

piccoli pianeti

anno scolastico 2017 - 2018

*“La logica vi porterà da A a B.
L’immaginazione vi porterà dappertutto”
(Albert Einstein)*

Ogni spettacolo di questa ventiduesima edizione di Piccoli pianeti è un piccolo grande viaggio attraverso l’intricato universo delle emozioni e dei sentimenti.
Con la delicatezza della poesia e grazie al potere dell’immaginazione, gli attori condurranno i giovani spettatori alla gioia, allo stupore ed alla riflessione.
Leggeri, ma non leggeri.

Marica Degli Esposti
Assessore con delega a Scuola, Infanzia e Cultura

PRENOTAZIONI

Le prenotazioni si ricevono telefonicamente: tel. 051 722700 nelle seguenti date:

7 e 8 settembre dalle 10.00 alle 13.00 per la scuola dell'infanzia e il nido

12, 13 e 14 settembre dalle 10.00 alle 13.00 per la scuola primaria e secondaria.

Biglietto per gli spettacoli teatrali: € 5.00 per bambini e ragazzi – gratuito per insegnanti

Proiezioni e laboratori: gratuito

Trasporto: per le scuole di Calderara di Reno, organizzato e gratuito.

CALENDARIO

	giorno	orario	età
<i>Racconto alla rovescia</i>	giovedì 1 e venerdì 2 febbraio	10	3- 6 anni
<i>Giovanni Livigno</i>	mercoledì 14 febbraio	11	10 – 13 anni
<i>Giungla</i>	giovedì 15 febbraio	11 e 14	8 – 13 anni
<i>Ahia!</i>	giovedì 22 e venerdì 23 febbraio	10	6 – 10 anni
<i>Il viaggio, ovvero una storia di due vecchi</i>	venerdì 2 marzo	10	3 – 7 anni
<i>Sul palco</i>	martedì 6 e mercoledì 7 marzo	10	laboratorio per il nido
<i>Hanà e Momò</i>	lunedì 12 e martedì 13 marzo	10	2 – 3 anni
<i>Cos'è casa</i>	mercoledì 14 e venerdì 16 marzo	8.45 - 10.15 10.45-11.15	laboratorio per la scuola secondaria
<i>Piccoli eroi</i>	giovedì 15 marzo	10.45	13 anni
<i>Moun</i>	venerdì 23 marzo	10	5 - 10

GIORNO DELLA MEMORIA 2018



*“Prima di tutto vennero a prendere gli zingari
e fui contento, perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali,
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i comunisti,
e io non dissi niente, perché non ero comunista.
Un giorno vennero a prendere me,
e non c’era rimasto nessuno per protestare.”*
Bertold Brecht

STORIE DI ZHORAN

di e con Giuseppe Ciciriello, con la musica in scena di Piero Santoro

Zingari. Zingari. Zingari: ladri, vagabondi, bugiardi, fratelli del vento... Quante cose si dicono sugli Zingari! E quante storie, quanti miti e quante leggende ci sono sugli Zingari! Alcuni sostengono che siano stati loro a fabbricare i chiodi della croce di Cristo e che, per questo, la loro genia è maledetta e costretta a viaggiare per l’eternità. Ma chi maledice? Chi odia? E perché? Cos’è un uomo? La razza? Il pregiudizio? Chi ha Creato il mondo? E come? Chi è nato prima, l’uovo o la gallina?

Accompagnato dalla fisarmonica del suo amico Borhat con le melodie, i ritmi e le armonie della tradizione Rom e Balcanica, Zhoran lo Zingaro cerca di rispondere a queste domande raccontando storie. Solo storie, senza pretesa di verità. E con il suo violino narra di come uno zingaro aiutò Dio a creare il mondo; di come uno zingaro vinse il violino al Diavolo; di come gli Zingari si dispersero sulla terra... Le storie di Zhoran sono la conoscenza della cultura orale che, tramandata di generazione in generazione, è sopravvissuta al tempo e a chi ha sperato di sopprimerne la radice. Lo spettacolo è una narrazione che intreccia racconti, tratti o ispirati dalla tradizione Rom, riscritti o reinventati, come è nella natura del raccontare, intervallandoli con riflessioni filosofiche e ironiche, sulla diversità e sull’uomo. Uno spettacolo sarcastico e divertente che, con leggerezza, forse ci aiuta a chiederci chi è l’altro diverso da noi.

“...Realtà e finzione si prendono per mano, esibendosi in un girotondo che confonde. A questo punto noi spettatori siamo cotti a puntino. Gli attori sono riusciti ad intrappolarci in una condizione psicologica particolare: siamo soli con la nostra immaginazione e affiorano tutte le contraddizioni che la abitano, istintivi pregiudizi e razionalizzazioni... una narrazione leggera ma densissima, che riesce ad attivare in noi la magia dello stupore.

Nella Califano, www.eolo-ragazzi.it (Maggio 2015)

“...una festa di storie, di musica, di atmosfere. Zhoran lo zingaro, il bravo Giuseppe Ciciriello, accompagnato dal fisarmonicista Paolo Santoro, si rapporta continuamente con il pubblico e racconta con maestria storie, tante storie di zingari... Un contrappunto continuo che diverte e al tempo stesso fa pensare”.

Utopiateatroragezzi.it (Maggio 2015)

Lo spettacolo è riservato ai ragazzi della **scuola secondaria** e sarà presentato **martedì 23 gennaio alle ore 9.00 e alle ore 11.00** – ingresso gratuito



CONCORRENZA SLEALE

un film di Ettore Scola

con Claudio Bigagli, Gérard Depardieu, Diego Abatantuono,
Sergio Castellitto, Antonella Attili, Sandra Collodel, Elio Germano,
Rolando Ravello, Giorgio Colangeli, Carlo Molfese

commedia, 100 minuti - Italia 2001

Umberto Melchiorri è un sarto milanese che ha da anni aperto un negozio a Roma. Proprio di fianco a lui ha aperto un negozio di abiti confezionati Leone, un sarto ebreo. La concorrenza tra i due è accesa anche se i figli più piccoli sono amici e il figlio maggiore di Umberto e la figlia maggiore di Leone sono innamorati. La vita scorre tra riflessioni sul fascismo fatte dal combattivo fratello di Umberto, Angelo, professore di liceo, e ripicche tra i due commercianti. Fino a quando le leggi sulla razza non modificano la situazione costringendo il sarto ebreo prima a subire la confisca della radio e poi, di lì a poco, la prima sassata nella vetrina. Dovrà chiudere e andarsene dal quartiere. Ma prima avrà avuto la solidarietà del collega che arriverà fino a schiaffeggiare la moglie per difenderlo. Scola afferma: *Vivere nella stessa città, nella stessa strada. Fare lo stesso lavoro, appartenere alla stessa classe sociale, avere la stessa composizione familiare eppure non essere uguali, non avere gli stessi diritti, non poter frequentare le stesse scuole, non poter esercitare il proprio lavoro né tenere aperto il proprio negozio, conoscere l'intolleranza e l'esclusione. Scoprire di essere considerati "diversi", per nascita e per razza. È accaduto in passato a ebrei e neri, accade oggi a immigrati ed extra comunitari.*

*La giornata particolare nella quale Scola aveva ambientato uno dei suoi film più belli - l'arrivo di Hitler a Roma del 6 maggio 1938 - è un momento nevralgico di **Concorrenza sleale**. Per le sue conseguenze, soprattutto: le leggi razziali che in quello stesso anno colpiscono gli ebrei italiani, demolendone la vita quotidiana con regole e divieti non sai se più crudeli o più grotteschi. Scola ce lo racconta attraverso le microstorie di due commercianti di stoffe, che gestiscono negozi attigui e combattono una piccola guerra privata per scipparsi a vicenda la clientela. Concorrenti in affari, Leone (Sergio Castellitto) e Umberto (Diego Abatantuono) hanno molto in comune: sono fondamentalmente onesti e generosi; i loro figli minori sono amici, i maggiori si amano. Come gli ripete spesso il fratello Angelo (Gérard Depardieu), insegnante di liceo antifascista, Umberto è un uomo incapace di formulare idee proprie. Le leggi razziali gli faranno scoprire di averne, invece, e delle più giuste: tali da offrire, in quelle difficili circostanze, solidarietà e amicizia al rivale. La scelta di raccontare i fatti attraverso gli occhi dello scolarotto Pietruccio, che li commenta sul quaderno illustrandoli con disegni, si direbbe una dichiarazione programmatica. I personaggi del film sono figurine d'epoca: il gerarchetto e la commessa innamorata del principale, il commissario e il maestro di pianoforte, il nonno combattivo e l'orologiaio fuggito dalla Germania. In questo, il film di Scola evoca Amarcord, memoria che torna anche nell'attrazione dei due ragazzini per la bella profumiera. Però man mano che procede verso la fine il film vira all'amarezza e alla malinconia quando la presunta bonomia italiana non vale a impedire la peggiore ingiustizia. Nella dettagliata ricostruzione d'epoca, tra Idrolitina e figurine Liebig, Abatantuono e Castellitto immettono i loro talenti recitativi moderni. Basta veder la scena in cui cercano di non ridere per l'incidente occorso al cognato fascista del primo: roba buona come poc'altra per le prossime antologie del cinema italiano.*

Roberto Nepoti - La Repubblica, marzo 2001

La proiezione è riservata alle **classi V della scuola primaria** e sarà presentata
giovedì 25 gennaio alle ore 10.00 – ingresso gratuito

Momom

RACCONTO ALLA ROVESCIA

di e con Claudio Milani

età consigliata **3– 6 anni**

durata **50 minuti**



RACCONTO ALLA ROVESCIA

teatro d'attore e di narrazione

Perché fai un conto alla rovescia? Lo faccio per fare un tuffo nel mare, per partire in una gara di corsa, per spegnere le candeline sulla torta, per aprire i regali a Natale, per stappare lo spumante a fine anno, perché ho finito di aspettare. Il conto alla rovescia è la fine di un'attesa. L'attesa è tutta la vita che c'è tra un conto alla rovescia e l'altro. *Racconto alla Rovescia* è un conto alla rovescia, metafora del tempo che scorre e scandisce la vita in desideri e appuntamenti importanti.

Claudio Milani ci svela la vita come un succedersi di attese, ovvero di tanti conti alla rovescia. E per rappresentarla in scena crea una storia che diventa un racconto alla rovescia. Un percorso di ricerca sulla fiaba, con nuovi linguaggi narrativi e scenici adatti e necessari, per parole e contenuti, a un pubblico di piccoli spettatori.

La storia è animata da innovativi sistemi tecnici e da musiche originali che miscelano elettronica e sinfonica.

Arturo incontra la Morte. E la Morte gli consegna sette doni. Per ogni dono c'è un conto alla rovescia. In ogni conto alla rovescia c'è qualcosa da imparare per diventare più grandi. E Arturo lo sa. Per questo apre tutti i doni: per scoprire tutte le meraviglie che nella sua vita sono state frutto di una attesa e per arrivare a contare, alla fine, non più alla rovescia.

“Racconto alla rovescia”, con le scenografie di Elisabetta Viganò, Armando Milani, le musiche di Debora Chiantella, Emanuele Lo Porto, Andrea Bernasconi, la progettazione elettronica Marco Trapanese, le luci di Fulvio Melli, le fotografie di Paolo Luppino, la poesia di Paolo Ceccato e la realizzazione dei teli di Monica Molteni, senza ombra di dubbio lo spettacolo più significativo visto al Festival, rappresenta il primo spettacolo della neonata compagnia Momom, sotto la cui sigla Claudio Milani ha deciso di produrre e creare i suoi nuovi spettacoli. “Racconto alla rovescia” parla dell'incontro tra un bambino e la morte, tra Arturo e la morte, la famosa e triste regina dei conti alla rovescia. Arturo è un ragazzino alto alto e molto molto curioso, così curioso che se gli fanno un regalo lo vuole aprire subito. Per questo ad Arturo piacciono molto le feste di compleanno. Soprattutto la sua, perché appunto gli fanno un sacco di regali. Forse è per questo che la Morte (una figura alta alta, magra magra, secca secca con in mano una falce che gioca con le farfalle) ha deciso di regalare ad Arturo proprio nel giorno del suo compleanno ben 7 regali, tutti di diversa grandezza, tutti in bella vista sul palco. Nel grande racconto alla rovescia, che Claudio narra sul palco, tutti questi doni vengono, piano piano, svelati per scoprire tutte le meraviglie che nella vita di ognuno di noi servono per diventare grande e per poter con i ricordi ritornare indietro a comprendere come ognuno di loro sia servito a farci diventare come siamo.

Mario Bianchi, www.eolo-ragazzi.it

Teatro D'Aosta

GIOVANNI LIVIGNO

drammaturgia
Roberto Anglisani, Maria Maglietta,
Alessandra Ghiglione
con Roberto Anglisani
regia Maria Maglietta

età consigliata **10 – 13 anni**

durata **60 minuti**

GIOVANNI LIVIGNO

ballata per piccione solista ispirata al più famoso parente Jonahthan Livingston

teatro d'attore e di narrazione



Uno come tanti. Le piume sempre un po' scomposte. Una voglia fin da piccolo di gettarsi oltre il nido e fare un salto ad ali spiegate. Giovanni Livigno è un piccione nato in un quartiere alla periferia di una grande città, il suo cuore batte al ritmo del quartiere: quattro giorni senza storia, poi il venerdì del mercato, il sabato della trasgressione e la domenica del riposo. Ciò che Giovanni ha di più caro sono i suoi quattro amici.

Giovanni è in quel momento della vita in cui il gruppo è tutto, ma la vita del gruppo non è semplice e ha le sue regole: l'identità di ognuno smette di esistere, c'è solo il gruppo e c'è un capo che vuole essere rispettato ed è disposto ad ottenere rispetto anche con la violenza. Si fa casino, si passa il tempo, ma non si sfugge ugualmente alla noia e la vita sembra che ti scivoli via tra le zampe. Allora bisogna cercare sempre qualcosa di nuovo, di pericoloso, sentire un brivido e smetterla di restare a guardare! Giovanni ha la sua proposta: volare alto!! Siamo uccelli no? Ma al capo non piace volare e comincia per Giovanni il tempo dell'emarginazione, della solitudine, della sofferenza per la difesa del suo sogno e della sua identità. Fino allo scontro finale, quello che stabilisce chi merita di essere parte del gruppo e chi no. La sfida è terribile, rischiosa; passata quella soglia c'è solo il grande buio dentro e fuori. Giovanni accetta e perde ciò che ha di più prezioso: l'amicizia, lo sguardo incantato dell'infanzia, il desiderio di inseguire un sogno.

E poi, alla discarica della città, terra di reietti e di diversi, Giovanni Livigno incontra un maestro...

"... una tuta grigia, ampia, una cuffia da aviatore, i gesti e una camminata da uccello metropolitano che ha perso l'abitudine e la leggerezza del volo vasto, libero. Milano. La grande metropoli. Giornate qualsiasi, incontri tra amici, chiacchiere, nuove perlustrazioni. Come tanti adolescenti inquieti, desiderosi di avventure. Ricordi di quando si era piccoli, quando si giocava solamente e le giornate sembravano brevi.

La crescita: ai piccioni cosa succede? Qualcosa di molto simile ai ragazzi. ... Il sogno. Riprendere a volare come si poteva un tempo. La discarica. L'incontro con il vecchio piccione saggio. E' possibile credere ancora di poter costruire la propria vita, diversamente. "Perché tanti sono i destini nelle mappe dei cieli". Molto bravo Roberto Anglisani, solo in scena per un'interpretazione difficile di grande qualità. Maria Maglietta firma una regia di grande intensità espressiva e formale. "

Valeria Ottolenghi, La Gazzetta di Parma

Quando ho contattato Roberto Anglisani, autore e attore di Milano assai noto nel campo del teatro per ragazzi, avevo l'obiettivo ben preciso di regalare agli studenti della scuola secondaria l'occasione di assistere a un'opera teatrale che li facesse riflettere sugli aspetti problematici della loro età ... il piccione Giovanni Livigno vive con il suo gruppo di amici volatili alla periferia di una grande città, in un tempo scandito da regole e ritmi sempre uguali: tettoia del bar, caccia ai resti di cibo sui marciapiedi, tiro al parabrezza pulito, spedizioni alla piazza del mercato. Fino a quando, per uscire dalla noia, il branco si inventa un gioco pericoloso: la gara a chi resiste di più fermo sui binari con il tram in arrivo. Perderà la vita il più fragile dei cinque, l'amico d'infanzia di Giovanni, e questo farà scattare la molla per cui quest'ultimo, già dotato di una sensibilità completamente diversa da quella degli altri, si ribellerà alle logiche del gruppo e, grazie ai consigli di un maestro incontrato alla discarica, finalmente raggiungerà il suo sogno: volare, vincendo la paura e andando incontro al proprio destino. Un'ora di monologo a ritmo serratissimo, un testo forte, difficile, talvolta anche divertente, e i ragazzi lo seguono, riescono ad immedesimarsi perfettamente nei personaggi ...

Francesca Peroni a teatro con i ragazzi della scuola secondaria di Tirano

Teatro D'Aosta

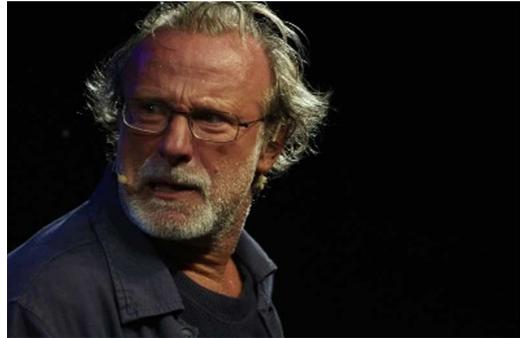
GIUNGLA

di Roberto Anglisani e Maria Maglietta

con Roberto Anglisani
regia Maria Maglietta

età consigliata **8 -13 anni**

durata **60 minuti**



GIUNGLA

teatro d'attore e di narrazione

E' una sera d'autunno, piove, la stazione centrale di Milano è piena di pendolari che tornano a casa dal lavoro. In mezzo alla folla, come se fossero invisibili, si muove un gruppo numeroso di ragazzini stranieri di età diverse. Sono guidati da un uomo con un lungo cappotto, una finta pelliccia di tigre: è Sherekhan il trafficante di bambini. Mentre il gruppo si dirige verso l'uscita uno dei ragazzi scappa nei sotterranei della stazione: si chiama Muli e non vuole più essere costretto sotto la minaccia delle botte a rubare e a mendicare per Sherekhan. Con la fuga di Muli si apre questa nuova narrazione di Roberto Anglisani e Maria Maglietta; l'ispirazione parte dal *Libro della Giungla* di Kipling, ma la giungla questa volta è la grande stazione centrale, con i suoi anfratti, i sottopassaggi bui e umidi, dentro cui si muove una umanità con regole di convivenza diverse, dove la legge del più forte è un principio assoluto. Ma in questo contesto *selvaggio* Muli riuscirà ad aiutare i suoi amici e troverà amici veri che lo aiuteranno a fermare Sherekhan. I personaggi del racconto si ispirano ai personaggi del *Libro della Giungla*: c'è Baloon, un barbone che vive nei sottopassaggi, Bagheera la pantera e Sherekhan la tigre. In scena Roberto Anglisani, che crea con la forza della parola e del corpo un racconto emozionante dove le immagini si snodano come in un film d'avventura.

Dal *Libro della giungla* di Kipling a una giungla metropolitana, con una tigre zoppa che è un trafficante di bambini, due barboni e una comunità di immigrati, il branco dei lupi di Akela. Il territorio da esplorare è quello dell'immigrazione e nello stesso tempo la relazione tra un mondo povero, ma con ancora alcuni principi e riti e comunità, e quello delle metropoli ricche occidentali, dove in un supermercato si possono trovare prodotti di ogni tipo e provenienza, e dove gli abitanti sono disposti a uccidere per procurarsi i soldi necessari ad acquistare tutto.

Ecco il narratore puro, l'affabulatore che, solo sulla scena, affida alla sua voce la seduzione del racconto. Parla di Shere Khan e di Baloon e di Bagheera: e di un ragazzino coraggioso che si chiama Muli (riecheggiando Mowli). Tutti questi personaggi usciti dalle pagine del Libro della giungla si muovono nella narrazione in un ambiente ben più selvaggio e inquietante: quello di una giungla urbana, così come si configura in una grande stazione ferroviaria metropolitana, con il suo intrico di binari e sottopassaggi, di cunicoli bui e anfratti sotterranei. Qui vive una fauna umana che crede solo alla legge del più forte e al diritto alla sopraffazione. A Shere Khan, protervo trafficante di bambini, si oppone il piccolo Muli che, grazie al sostegno di veri amici (Baloon, un barbone anticonformista, Bagheera, una barista dal cuore tenero) riuscirà a sconfiggerlo. Ma perde la vita nell'impresa come un piccolo eroe dai racconti mensili di Cuore. Suggestioni dickensiane percorrono questo racconto di infanzie derelitte, di ruvide amicizie, di scelleratezze a tutto tondo, raccontate con uno stile quasi cinematografico, che fa perno sulle immagini. E Anglisani – da maestro qual è nell'arte della narrazione – sa creare suspense e emozione in un pubblico attento e partecipe.

Mafra Gagliardi, www.eolo-ragazzi.it

Giungla ha ricevuto fra l'altro la menzione speciale al Festival di teatro Festebà – Ferrara 2014 e Roberto Anglisani per Giungla il premio Enriquez come migliore attore di teatro di impegno civile ragazzi e giovani

Teatri di Bari / progetto Senza Piume Teatro

AHIA

con Lucia Zotti e Raffaele Scarimboli
regia Damiano Nirchio

età consigliata **6 - 10 anni**

durata **60 minuti**



AHIA!

teatro d'attore, teatro di figura, teatro delle ombre, videoproiezione

Lassù...o laggiù...insomma, in quel luogo dove le anime si preparano a nascere per la prima o per l'ennesima volta, c'è un problema: una piccola anima proprio non ne vuole sapere di venire al mondo. L'Ufficio Nascite e il Signor Direttore le hanno provate tutte per convincerla, ma niente! Possibile? Tutti fanno la fila, si danno dei gran spintoni pur di vedere com'è fatta la Vita ... e lei invece proprio non ne vuole sapere.

Una donna anziana racconta dell'essere bambini, della paura del Dolore e delle piccole e grandi difficoltà: la fatica, la delusione, la paura di non farcela, la malattia. E di quel rifiuto, dei piccoli come dei grandi, di affrontare e attraversare tutto ciò che non è piacevole, facile, immediatamente ottenibile, faticoso. Ma soprattutto racconta della gioia della Vita. E dello scoprire che forse, proprio come nelle fiabe, senza quegli scomodi 'Ahia!' non si può costruire nessuna felicità.

La storia C'è uno strano luogo pieno di lettini tutti ordinati e messi in fila, ognuno col suo comodino e la sua finestra. Solo uno sembra ospitare qualcuno che dorme: è notte, tutto tace. Improvvisamente suona un telefono e l'addormentato si sveglia di soprassalto: è una vecchina che cerca i suoi occhiali e si guarda attorno smarrita. Al telefono c'è una voce misteriosa e gentile che le fa la solita proposta: "Nascere!"... quella vecchina è un' "anima" e quella specie di dormitorio il luogo dove le anime di tutti gli esseri viventi si preparano e attendono il momento per venire al mondo. Tutti sembrano essere entusiasti e non vedono l'ora che arrivi il loro turno, eccetto quell'anima un po' capricciosa che a furia di rimandare è diventata... vecchia.

Il Direttore, che dall'alto sovrintende al traffico delle nascite, è dunque costretto a mandare personalmente un suo fidato collaboratore: un Topo, un impiegato che dalla notte dei tempi svolge le sue mansioni nell' Ufficio Nascite. Il suo compito è quello di convincere quell'anima a nascere visto che il suo tempo è quasi scaduto e non si può attendere oltre. Ma l'anima sembra irremovibile e le sue motivazioni sembrano sensate: si è saputo che sulla Terra esiste una cosa terribile a cui nessuno sfugge e che prima o poi fa dire a tutti "Ahia!". C'è chi lo chiama Dolore, altri Fatica, Delusione, Tristezza: ad ogni modo pare proprio che nascere (e vivere) non sia questo granché...

motivazioni del Premio Eolo Award 2017

. per la miglior drammaturgia di teatro ragazzi e giovani a Damiano Nirchio per lo spettacolo "Ahia!". Partendo ancora una volta dalle proprie esperienze di operatore sociale, Nirchio si interroga in modo profondo, poetico e intriso di ironia, sulla vita e il suo senso, ripetendo con ancor più grazia e divertimento il già notevole esito della precedente creazione di Senza Piume "Dalla parte del lupo"

. alla migliore interpretazione al... Topo dello spettacolo, dipendente unico e indefesso lavoratore, che segue in modo puntiglioso tutte le direttive del Supremo Signor Direttore, nel fantasioso "Ufficio Nascite" in cui si ambienta lo spettacolo, luogo dove le anime si preparano a nascere, un Topo a cui Raffaele Scarimboli dà una credibilità assolutamente perfetta, di incantevole resa

. miglior spettacolo dell'anno un lavoro che si interroga sulle ragioni più intime e allo stesso tempo dolorose dell'esistenza umana attraverso suggestioni poetiche proposte con garbo ed intelligenza. Rimangono indimenticabili le figure della protagonista, una sempre bravissima Lucia Zotti, e soprattutto quella del Topo - Fantozzi di Raffaele Scarimboli

Teatro delle Briciole / Solares

IL VIAGGIO
ovvero una storia di due vecchi

di e con
Beatrice Baruffini e Agnese Scotti

età consigliata **3 - 7 anni**

durata **50 minuti**



IL VIAGGIO

ovvero una storia di due vecchi

un omaggio alla poetica di Tonino Guerra - teatro d'oggetti e d'attore

Questa è una storia che avanza lentamente. Parla di un amore antico al profumo di rosmarino. Inizia in un giorno d'ottobre. Rico e la Zaira, due vecchi di ottant'anni, decidono di fare a piedi quel viaggio di nozze fino al mare rimandato dal giorno del loro matrimonio. Si mettono a camminare nel fiume, in mezzo ai sassi e alle lingue d'acqua. Il paesaggio si tinge di bianco. E' l'inverno, un mulino, la vecchiaia.

Rico e la Zaira si fermano, ricordano i momenti passati insieme, poi ripartono. Continuano il loro viaggio verso il mare, con una forza insolita per due vecchi. I ricordi si confondono con gli incontri, la realtà con la fantasia, perché gli occhi di Rico e la Zaira rivelano una straordinaria capacità di guardare le cose, anche la più piccola.

Ci siamo imbattute nel testo *Il Viaggio* di Tonino Guerra mentre cercavamo un racconto delicato che non avesse le caratteristiche classiche della fiaba, che fosse pieno di suggestioni e di sogni tangibili. Cercavamo dei protagonisti che non avessero vite straordinarie, né esperienze fuori dal comune, tutt'altro: volevamo uomini e donne assolutamente reali perché pensavamo che fosse necessario tornare a guardare all'uomo, ad amare l'uomo, in ogni suo aspetto. Due vecchi, che altro non sono che un uomo e una donna con una vita lunghissima alle spalle, ci hanno immediatamente convinto che avremmo potuto prendere il rischio di raccontare del loro viaggio, dove non accade nulla di sorprendente, ma gli eventi si srotolano uno dopo l'altro, senza soluzione di continuità, come nella vita reale. Lavorare, amare, tradire, arrivare a ottant'anni, avere dei ricordi sbiaditi da evocare a pezzi, addormentarsi, alzarsi, incontrare persone, camminare, desiderare ancora qualcosa. Questo è stato sufficiente a ritenere Rico e la Zaira due degni rappresentanti del genere umano nella loro pienezza.

Questa storia ci ha commosso. Ci ha fatto sorridere. Sognare. Ci ha fatto desiderare di invecchiare. Il che, equivale a dire: ci ha fatto desiderare il domani. Come uomini e come donne, è un omaggio a quello che siamo, o meglio che dovremmo essere tutti: pieni di vita e di sogni. Purtroppo questo è sempre più difficile. Lo raccontiamo ai bambini perché, per fortuna, loro sono così. Pieni di vita e di sogni. E noi ci auguriamo che restino esattamente come sono.

Beatrice Baruffini e Agnese Scotti

Primi spettatori Lungo il loro viaggio aspettano che il sole li lasci passare 3 a. Il sasso rompe l'acqua perché l'acqua è delicata 4 a. Non ho voglia di diventare vecchio, perché poi tremiamo 5 a. I vecchi sono fatti bene, hanno la pelle scura e le scarpe vecchie 3 a. I vecchi hanno circa cento, centocinquant'anni 3 a. I vecchi sono fatti con le vene e la pelle rosa, poi camminano col bastone e hanno la gobba 4 a. Hanno la pelle ruvida 5 a. I vecchi non hanno desideri perché hanno già noi 4 a

B. Baruffini e A. Scotti mettono in scena un viaggio verso il mare, un viaggio sempre rimandato che ora Rico e la Zaira, a ottant'anni, possono finalmente concedersi. Un tragitto lungo da riempire con una marea di ricordi e forse con la consapevolezza che sarà poi difficile tornare indietro. Un desiderio sempre coltivato che si perde nelle brume, qualcosa che si è tanto voluta da non riconoscerla nel momento in cui finalmente la si possiede. Vita e morte fanno parte dello stesso flusso, dello stesso ritmo legato alla natura e alla terra, alle stagioni e agli amori, di cui alcuni passano in un lampo mentre altri durano per sempre. "Il viaggio" omaggia un grande poeta, Tonino Guerra, uno scrittore dalla rarefatta semplicità che sa raccontare con pochi tocchi, e sempre rimanendo fedele ai suoi paesaggi, le profondità dell'anima di esseri imperfetti ma appunto per questo a noi vicinissimi. Esseri che sanno ridere, piangere, soffrire e che valicano i confini di una Romagna che diventa lo specchio dell'intero mondo. B. Baruffini e A. Scotti sanno seguire i moti di questo universo, lo dipingono con pochi, straordinari ed efficaci tratti: una manciata di sassi, alcuni barattoli di vetro, due scarpe. Quante volte abbiamo visto in scena utilizzare delle scarpe? Infinite. Ma in questo "Viaggio" sanno incantarci quando improvvisano un sensuale tango o quando rendono palpabile l'attimo di un tradimento o quando arrivano a farsi lambire dalle onde. Realtà e fantasia giocano tra loro e si sciolgono nel sogno. Un esito bellissimo.

Nicola Viesti, www.eolo-ragazzi.it

Principio Attivo Teatro

HANA' E MOMO'

di e con
Cristina Mileti e Francesca Randazzo

età consigliata **2 - 3 anni**

durata **50 minuti**



HANA' E MOMO'

teatro d'oggetti e d'attore - spettacolo a pubblico limitato

Lo spettacolo è liberamente ispirato al libro *Favola d'amore* di Hermann Hesse, un breve racconto dove si parla dell'importanza del fare insieme e dell'accogliere l'altro. Il titolo stesso prende spunto da questa idea: Hanà e Momò dal giapponese si traduce con "Fiore e Pesca" ed esprime l'idea di trasformazione, di scambio, di condivisione. Come il fiore che diviene frutto che a sua volta contiene i semi indispensabili alla nascita di nuovi germogli, così lo spettacolo mostra il percorso di due bambine che, sebbene molto diverse tra loro, scopriranno l'importanza della loro reciprocità, scegliendo di collaborare e giocare insieme divertendosi. Le suggestioni del libro restituiscono allo spettacolo un'atmosfera dai caratteri orientali visibile non solo nel titolo ma anche nei costumi, nella scelta dei materiali, nella circolarità dello spazio scenico - una sorta di micro giardino zen - attorno a cui ruotano tutte le azioni.

La storia di Hanà e Momò è quella di due bambine che stanno una di fronte all'altra all'esterno di un grande cerchio di sabbia e giocano separatamente; Momò non ha infatti alcuna intenzione di condividere i suoi giochi con Hanà e preferisce dedicarsi ai suoi disegni, mentre Hanà è inizialmente costretta in una piccola porzione di spazio ... tra sfide e dispetti assistiamo a un progressivo e coinvolgente confronto tra le bambine in un susseguirsi di situazioni che via via daranno spazio all'evolversi di giochi, resi possibili solo grazie alla reciproca collaborazione. E la fine della storia non sancirà un vincitore ma la nascita di un'amicizia.

Le protagoniste mettono in scena il mondo delle relazioni infantili con i suoi conflitti, riconoscibile nella sfida che le due innescano giocando: l'una vuole detenere un ordine espresso con fare superbo, dettato dalle sue leggi e soprattutto dal "è tutto mio", l'altra invece vorrebbe sconfinare, rompere quegli schemi per condividere lo spazio e invitarla al gioco. Lo sviluppo del rapporto tra i personaggi si presenta quindi come un'iniziale rivalità, un allegro scontro-incontro che finisce poi per mutare in complice amicizia, in un susseguirsi di quadri giocati con fantasia e immaginazione. Altro elemento in evidenza è l'utilizzo e la trasformazione di materiali semplici e naturali, come sabbia, carta, bastoncini di legno o di bambù, che prendono vita nei panni dei personaggi da loro inventati.

Un'ode alla fantasia. Ecco la bella sensazione che lascia lo spettacolo. Hanà e Momò sono due bambine e finalmente giocano come vorremmo che i bambini ancora facessero: con pochi oggetti e materiali poveri ma con tantissima fantasia. I due personaggi sono vicini all'animo infantile perché universali nella loro buffa sfida a chi prevale nella gara del gioco. Le attrici sono sedute ai due capi di un grande cerchio di sabbia: l'una pettina la sabbia, la tiene in ordine, se ne ritiene padrona, l'altra tenta di scardinare quest'ordine, sconfinando nello spazio non suo, fa incursioni fuori dalle regole di un codice dettato dalla bambina apparentemente meno ingenua. Hanà e Momò usano un linguaggio tutto loro, rarefatto, costruito troncando le parole e trascurandone le ultime sillabe, un alfabeto inventato ma comprensibile, che tutti i bambini presenti capiscono e che contagia anche gli spettatori adulti. Tanta ironia in un lavoro davvero ispirato e nel quale l'espressività delle interpreti è fondamentale. Una storia semplice in cui fogli di carta igienica diventano gabbiani, mollette per capelli farfalle, bastoncini di legno alberi di navi pirate. Anche lo sviluppo del rapporto tra i personaggi è ben costruito: un'iniziale rivalità, sempre giocosa, finisce per mutare in complice amicizia. Una bella prova di arguta leggerezza che incanta i bambini e diverte i grandi.

Elena Maestri, recensione festival Vimercate 2013

Due attrici che si fronteggiano a colpi di ingegno, di fantasia, di trovate. Perché la terra è uno spazio di confine, di delimitazioni personali, zonali, e contro queste distanze lo spettacolo, mai in modo dichiarato, suggerisce soluzioni. Hanà e Momò restituisce valore all'atto creativo, all'improvvisazione intelligente diventata materia scenica, è un ritorno al teatro come creazione e disciplina ... uno spettacolo da assaporare: un cerchio magico, un giardino zen, la sabbia, evocazioni, fughe, pensosa leggerezza.

Emilio Nigro, www.rumorscena.com

Teatro del Piccione

PICCOLI EROI ... ai figli partiti

di e con Simona Gambaro

età consigliata **dai 13 anni**

durata **60 minuti + 20 minuti incontro**



PICCOLI EROI ... ai figli partiti

teatro d'attore – spettacolo a pubblico limitato

NB: avvertenza per gli insegnanti:

dato il particolare allestimento non sarà possibile entrare o uscire durante lo spettacolo.

Si richiede pertanto espressamente agli insegnanti che parteciperanno con la classe di non prevedere avvicendamento di insegnanti fino al termine dello spettacolo

Eroi piccoli come Pollicino, piccoli come quando si deve ancora crescere, piccoli come quando si ha paura di non farcela. Ma anche piccoli perché invisibili agli occhi del mondo, eroi con l'iniziale minuscola dentro quella Storia maiuscola che procede inesorabile senza guardare in faccia nessuno.

Fermiamoci un momento, invece: beviamo un bicchiere d'acqua, ascoltiamo il denso fluire delle parole, stiamo vicini. Cosicché il viaggio accada: quello di chi parte per salvarsi una vita o di chi si mette in cammino, con altrettanto coraggio, per diventare grande.

Una stanza contornata da un bosco, all'interno un tavolo e sette sedie. Tre notti da attraversare, tre case da abitare, tre personaggi femminili che, in sequenza, accolgono gli spettatori per farli viaggiare, immobili sulle loro sedie, nel destino di chi coraggiosamente parte da casa per salvarsi la vita, o di chi si mette in viaggio, con altrettanto coraggio, per diventare grande. E sullo sfondo, in controluce, la forza evocativa della fiaba.

Lo spettacolo fa parte del progetto artistico Cos'è Casa che indaga, attraverso laboratori teatrali, azioni di incontro e condivisione, spettacoli e ricerca, il tema dell'identità e della casa.

L'interpretazione mozzafiato di Simona Gambaro del Teatro del Piccione è semplicemente indimenticabile. [...] Lo spettacolo teatrale è di fortissimo impatto emotivo e non può lasciare indifferenti gli spettatori.

Alessandra Lovatti Bernini, L'altra mantova - 27 ottobre 2016

Simona Gambaro, diretta da Antonio Tancredi, qua alla sua più matura prova di attrice, si triplica per costruire uno spettacolo denso di significati e di emozioni, che va al di là di un tema ultimamente frequentato con troppa furba maniera nella sua semplificazione e che qui invece trova una giusta, originale e soprattutto condivisa dimensione.

Mario Bianchi, www.eolo-ragazzi.it

Guardiamo alle creazioni dedicate all'infanzia e alla gioventù più interessanti dell'anno. Cominciamo con una bella novità: il ritorno all'eccellenza del Teatro del Piccione di Genova con "Piccoli Eroi", rivisitazione poetica della fiaba di Pollicino, l'ormai storica compagnia ligure ci regala uno spettacolo poetico di grande profondità. [...] una stanza, contornata da un bosco, contiene un tavolo e sette sedie per altrettanti spettatori privilegiati, mentre il pubblico l'avvolge dagli altri tre lati. Tutti insieme, i sette piccoli ospiti e gli spettatori, ascolteranno in quel luogo tre storie diverse, vivendo tre diverse notti, attraversando altrettante case, abitate ognuna da un personaggio femminile di-fferente, accompagnandoci in un viaggio davvero coinvolgente.

klpteatro.it - gennaio 2017

Teatro Gioco Vita

MOUN

Portata dalla schiuma e dalle onde

tratto da *Moun* di Rascal

con Deniz Azhar Azari
regia e scene Fabrizio Montecchi

età consigliata **5 - 10 anni**

durata **50 minuti**



MOUN

Portata dalla schiuma e dalle onde

teatro d'ombra, attore e danza

*Mentre la guerra non smetteva di rimbombare
anche il cibo venne a mancare.*

*I genitori di Moun presero allora una difficile decisione:
costruirono una piccola scatola di bambù
e vi deposero la loro prima creatura e le loro ultime speranze.*

Ai genitori di Moun il loro paese, in preda alla follia della guerra, sembra ormai non offrire nessun futuro. Con un atto disperato, decidono di abbandonare al mare l'unica figlia nella speranza che, lontano dalla guerra, avrà una vita migliore, una possibilità di salvezza. Moun attraversa così il vasto oceano dentro una scatola di bambù e, dopo un avventuroso viaggio, arriva "al di là" del mare, dove su una spiaggia un'altra coppia la trova, la porta in salvo e l'adotta.

Moun cresce in una famiglia che la ama, circondata da fratelli e sorelle sempre più numerosi. Arriva però il giorno in cui a Moun, ormai bambina, sono rivelate le sue origini; e da quel momento non può non fare i conti con la propria storia e con le proprie origini.

Moun è una storia che nonostante tratti temi forti come l'abbandono, l'adozione, la nostalgia e la costruzione di sé, trasmette un senso di grande serenità. La sua forza consiste proprio nel contrasto tra la gravità dei temi trattati e la grande leggerezza con cui sono enunciati. Questa leggerezza poetica è resa sulla scena da immagini d'ombra dai toni pastello, acquerellati, e da ritmi calmi e distesi, che donano un'atmosfera di pace che informa tutta l'azione scenica e anche la recitazione. In scena una sola attrice racconta ed evoca la storia di Moun facendo uso di un linguaggio teatrale che fonde narrazione e danza con il repertorio di tecniche d'ombra proprie di Teatro Gioco Vita.

Moun, una persona al centro del mondo di Fabrizio Montecchi (note al testo) *Moun nasce da uno di quei piccoli libri dal titolo strano, che s'inizia a sfogliare distrattamente ma che, fin dalle prime pagine, catturano inesorabilmente. Bastano poche frasi perché il lettore si senta invaso da immagini potenti che, come un'eco, incominciano a risuonare dentro di lui. E quel piccolo libro assume di colpo una dimensione altra, che lo rende preziosissimo. Tre anni fa, alla prima lettura di Moun, mi è successo esattamente questo: fin dalle prime pagine sono rimasto folgorato da quella storia semplice ma profondissima e ho subito capito che, prima o poi, l'avrei messa in scena. L'esodo in massa di migranti di questi ultimi anni ha reso drammaticamente "politica" la storia raccontata in Moun, ma non è questo che mi aveva colpito allora del libro, anche perché non amo particolarmente trattare, nei miei spettacoli, temi legati all'attualità. Ciò che mi aveva colpito era piuttosto quel guardare dentro una tragedia umanitaria per scorgervi una delle tante piccole tragedie umane, come a volerci dire che queste (le tragedie) non sconvolgono masse indistinte e senza volto ma i singoli individui e le "esistenze" che le compongono. Ma ciò che mi aveva ancora di più colpito era il contrasto tra quell'inizio dai toni quasi biblici e quel finale intimo e poetico, come a volerci dire che alle bruttezze e storture del mondo si può rispondere anche con la forza di un piccolo gesto d'amore e di come le piccole storie possono essere anche più forti della grande Storia. Ho scoperto molto dopo che la parola moun significa, nella lingua creola francese, "persona" e che questa deriva dal francese "monde", mondo. Una persona nel/del mondo, mi è venuto da pensare, così com'è la nostra protagonista Moun. Una piccola persona, ma non per questo meno persona, che si trova a fare i conti con una sofferenza causata dal suo essere vittima incolpevole del devastante conflitto che sconvolge il mondo nel quale è nata. Per lenire il suo dolore Moun ha bisogno di sapere "perché": non "perché la guerra?" ma "perché mi hanno abbandonato?" Non sono dunque politiche le risposte di cui Moun ha bisogno, ma esistenziali, ed è per questo che le cerca dentro di lei fino a capire e accettare che anche l'abbandono può essere un gesto d'amore e che per questo va ricambiato. Sono convinto che, anche se tanti sono i temi contenuti in questa storia (l'abbandono, l'adozione, la nostalgia e la costruzione di sé, etc.), più di tutto Moun ci parli di speranza: quella che spinge i genitori di Moun a metterla in una scatola e ad abbandonarla all'oceano e quella che fa accettare, alla nostra piccola protagonista, il loro doloroso gesto. Quella speranza senza la quale vivere è un'impresa quasi impossibile.*

ALTRE PROPOSTE

1) Sul palco 2018 è suoni, luci e magie del teatro, è stare insieme e giocare in un luogo speciale. *Sul palco* è un'attività gratuita di avvicinamento al teatro, realizzata e condotta da un tecnico teatrale e dall'operatrice del teatro.

Il laboratorio è dedicato ai bambini che frequentano il nido, la prenotazione è obbligatoria.

date: martedì 6 e mercoledì 7 marzo ore 10

2) *Cos'è Casa: laboratorio teatrale*



“Chiudete gli occhi e per i prossimi tre minuti e immaginate il vostro giorno come un film “

La Casa è il luogo dell'anima: qual'è l'essenza della percezione di Casa? Il laboratorio teatrale, dal titolo evocativo *Cos'è Casa*, prevede tre laboratori: due sono rivolti a due classi della scuola secondaria (max 25 alunni a incontro) mentre il terzo è aperto a tutti: insegnanti, adulti, ragazzi.

I laboratori sono condotti dagli attori del Teatro del Piccione e si svolgeranno negli stessi giorni in cui verrà presentato lo spettacolo *Piccoli Eroi*. Gli incontri sono mirati a costruire una piccola comunità temporanea e un senso di comunità tra i partecipanti, per trovare insieme *"questo senso di casa che ci renda capaci di capire le altre persone e di trovare i fattori di reciprocità"*. Al termine verrà allestita una piccola esposizione degli oggetti raccolti o realizzati durante il laboratorio.

Il laboratorio, gratuito, è rivolto a due classi terze della scuola secondaria (o a due gruppi misti di ragazzi - max 25) che partecipano allo spettacolo *Piccoli Eroi*, la prenotazione è obbligatoria.

date:

laboratorio 1: mercoledì 14 marzo - ore 8.45 – 11.35

laboratorio 2: venerdì 16 marzo - ore 8.45 – 11.35

laboratorio 3: mercoledì 14 marzo - ore 18 – 20 + giovedì 15 marzo ore 18 – 21 (adulti)

3) *Aperitivo letterario con Roberto Anglisani*

Incontro con Roberto Anglisani, attore, regista, formatore e autore di testi teatrali.

Roberto Anglisani incontra il pubblico per parlare del suo teatro di narrazione e di alcuni dei suoi spettacoli. Dopo la visione degli spettacoli *Giovanni Livigno* e *Giungla*, rivolti alla scuola, un piccolo aperitivo di presentazione di *Giobbe*, in programma in teatro il **16 febbraio alle 21**.

incontro gratuito, rivolto a tutti, insegnanti, adulti, bambini e ragazzi

data: giovedì 15 febbraio – ore 18.00 presso la biblioteca Comunale